

MADRI IN PROVETTA E FIGLI IN VENDITA?

L'Italia sta aprendo la strada agli uteri in affitto? È il dubbio della deputata cattolica del Pdl Eugenia Roccella, insorto la scorsa settimana quando la commissione Affari sociali della Camera ha approvato una norma che modifica la legge 40 sulla fecondazione artificiale.

L'emendamento "della discordia" introduce il diritto di disconoscere alla nascita il proprio figlio anche alle donne che hanno fatto ricorso alla procreazione assistita. In sostanza, la modifica equipara le madri in provetta alle madri naturali che dopo il parto hanno facoltà di dichiarare adottabile il neonato. In molti hanno salutato la novità come un gesto di civiltà: riconosce il diritto di cambiare idea anche alle madri "artificiali", benché l'eventualità sia molto remota. La Roccella ha però subito posto un problema, spiegando che l'emendamento potrebbe servire "ad aggirare il divieto di fecondazione eterologa" e che andranno evitate "forme surrettizie di commercio intorno alla fecondazione assistita", facendo chiaro riferimento all'utero in affitto.

Il relatore dell'emendamento, Antonio Palagiano, dell'Idv, al Salvagente.it ha difeso la norma e ha spiegato che con le leggi attualmente in vigore, assegnare un bimbo disconosciuto a una coppia di genitori già individuata è praticamente impossibile.

